

GIUSTIZIA NELLA BUFERA.

Caso Rea, Pillitteri accusato di abuso d'ufficio con l'ex pm Nardi a Salamone: «Non sapevo dell'ispezione segreta»

I veleni del «corvo» «Arrestato Di Pietro» Il pm: tutto falso

Di Pietro arrestato, Borrelli indagato? Voci smentite dal pm Salamone. Che accusa di abuso d'ufficio, con Antonio Di Pietro, l'ex sindaco Pillitteri (Psi). Al centro, il concorso con cui Eleuterio Rea divenne capo dei vigili urbani. Di Pietro, consultatosi col procuratore Borrelli, chiese al Csm il permesso per diventare commissario d'esame ma vi rinunciò senza attendere la risposta. Il vicecapo degli 007 ministeriali Nardi: «Mai informato su Di Pietro»



DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANCO

BRESCIA. Smentisco assoluta mente - ha sbottato il pm Fabio Salamone - A Milano c'è un circolo informativo particolare che mette in giro notizie destituite da ogni fondamento. Che cosa ha smentito? Che Antonio Di Pietro fosse stato arrestato e che il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli fosse indagato. Ogni tentativo di coinvolgere Borrelli e il pool è finora miseramente fallito. Ha aggiunto Salamone. Gli è toccata anche questa fatica al pm ieri pomeriggio quelle «voci» si erano rincorse da Milano a Brescia. Tanto da ricevere una cattiva accoglienza anche da parte di Massimo D'Innocenzi, avvocato di Di Pietro. «Anche i corvi volano sul mio cliente». Si marapola l'opinione pubblica. Spargerò denuncia.

Voci infondate. Ciò non toglie che la ruota del destino abbia rimesso in gioco vecchi protagonisti di Mani Pulite. Mi schiando però carte e ruoli. Così Di Pietro - che il 29 maggio 1992 firmò come pm la richiesta di autorizzazione a procedere per tangenti nei confronti di Paolo Pillitteri, ex sindaco craxiano di Milano - adesso condivide a Brescia l'accusa di abuso d'ufficio proprio con Pillitteri. Al centro c'è la storia del corso che nel 1989 portò Eleuterio Rea, ex capo della squadra mobile sulla poltrona di comandante dei vigili urbani meteghiani. Rea era amico del sindaco craxiano e condivideva con Di Pietro e con i suoi inquisiti per mazzette e altri vizi. Il pm bresciano Fabio Salamone ha stralcio questa parte di inchiesta da quella principale. E ha iscritto nel registro degli indagati Pillitteri, Di Pietro e altri membri della commissione.

Come andò? Antonio Di Pietro ricevette il 11 giugno 1989 la lettera con cui fu nominato su indicazione della prefettura membro esterno della commissione. L'allora pm si mosse al procuratore Borrelli per ottenere il permesso. Borrelli gli disse che avrebbe dovuto chiederlo al Csm. Il giorno stesso Di Pietro presentò al Csm la richiesta e partecipò poi alla prima seduta della commissione d'esame convocata per il 15 giugno. Nel corso di quella

numione fece mettere a verbale che non aveva ancora l'assenso del Csm e quindi si riservò di non partecipare più. La seduta successiva era fissata per il 5 luglio. E Di Pietro il 4 luglio scrisse al Consiglio superiore della magistratura sostenendo che aveva rinunciato a far parte della commissione il cui bando aveva già subito molte cessioni. Il 20 settembre il Csm con una lettera prese atto della rinuncia.

Concorso su misura? Questa è la versione sostenuta dalla stessa difesa di Di Pietro, che ritiene di poter spiegare tutto con serenità. Gli inquirenti bresciani vogliono comunque capire se il concorso fu fatto effettivamente su misura per Rea e se Di Pietro eventualmente ne era consapevole. Non solo. Vogliono chiarire: 1) Per quale motivo Antonio Di Pietro senza attendere la risposta del Csm rinunciò all'incarico? 2) Se egli fu indotto da qualcuno a valutare l'opportunità. Quali saranno gli sviluppi su questo fronte? Il pm Salamone ha risposto: «L'indagine è appena iniziata. Ma perché fu scelto proprio Di Pietro quale membro della commissione? Salvo a non rispondere con una formula tipica usata da chi è sotto inchiesta: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Il pm ha scosso la testa senza fare commenti quando gli è stato domandato se chiederà raggugli anche al procuratore capo milanese.

Intanto ieri a Brescia è continuata anche l'inchiesta sulla famosa ispezione amministrativa dedicata nell'autunno scorso ad Antonio Di Pietro archiviata il 10 dicembre 1994 e svolta in segreto parallelamente a quella nei confronti di tutti il pool milanese. I pm Salamone e Bonfigli hanno interrogato come testimoni l'ispettore Marina Moietti e poi il vicecapo degli ispettori Vincenzo Nardi. Prima di entrare in Procura Nardi ha detto di aver saputo solo dai giornali che mentre con gli altri suoi colleghi stava eseguendo l'ispezione al «pool» era in corso l'altra ispezione «segreta» su Di Pietro. La sua collega Evelina Canali ha detto che voi subiste pressioni non dal pool ma da altri ambienti vicini al ministro della

Giustizia Biondi. «La Canale è stata smentita da tutti. L'ha smentita anche Kovarech che è stato testimone dei fatti. Parliamo di cose serie». La dottoressa Canale però ha presentato un memoriale. E lei? «Io presenterò il mio contro memoriale». L'interrogatorio di Nardi è durato poco più di tre ore. Al termine è stato abbordato di nuovo dai cronisti. Dottor Nardi perché lei non sapeva nulla dell'ispezione su Di Pietro? «È l'oggetto dell'indagine e quindi non posso dire niente. Abbiamo parlato prevalentemente di questo». Perché tra voi ispettori ultimamente ci sono state così tante divergenze? «Non ci sono parenti diversi. Ci sono solo due colleghe che hanno ritenuto di dover mantenere una posizione dura. C'è scritto nel suo contro memoriale: «Si tratta di alcune puntualizzazioni su quello che ha detto la Canale. Puntualizzazioni che non si potevano tenere all'infinito la stessa tensione nell'opinione pubblica. Ogni fenomeno umano ha un andamento sinusoidale». Franco Saverio Borrelli ricorre alla geometria e alle curve del diagramma per spiegare che questi sono giorni difficili per Mani Pulite. I magistrati del pool milanese sono stati sentiti in qualità di indagati dal procuratore Surraci della Corte di Cassazione che sta conducendo l'istruttoria sull'azione disciplinare promossa dal ministro Mancuso che accusa il pool di aver intimato lo 007 di via Arenula.

Nei giorni scorsi il magistrato della Suprema corte aveva sentito l'ex ministro Biondi e gli ispettori che avevano condotto gli accertamenti sulla procura di Milano. Ieri è toccato a Borrelli, D'Ambrosio, Davigo e Colombo difesi dal pm Lettino Cassata e Armando Spalato. Erano stati gli stessi magistrati milanesi a chiedere di essere ascoltati



Il Pool ieri a Roma: da sinistra, Borrelli, Cicala (Associazione magistrati), Davigo e Colombo. Nella foto a sinistra, Vincenzo Nardi. Monteforte/Ansa

«Mai intimidito gli ispettori». Borrelli: «Cala la tensione attorno a noi? Tutto previsto»

Il pool interrogato in Cassazione

Mani pulite? «Non si poteva tenere all'infinito la stessa tensione», dice Borrelli uscendo dalla Cassazione. Interrogato alla presenza degli avvocati per i magistrati del pool Mani pulite indagati dopo l'apertura del procedimento disciplinare promosso dal ministro Mancuso: «Nessuna intimidazione agli 007 di Biondi. I quesiti sui limiti dell'ispezione erano motivati». Il giallo della nota di un maggiore della Gdf trasmessa all'ispettorato

ROMA. «L'avevamo detto che non si poteva tenere all'infinito la stessa tensione nell'opinione pubblica. Ogni fenomeno umano ha un andamento sinusoidale». Franco Saverio Borrelli ricorre alla geometria e alle curve del diagramma per spiegare che questi sono giorni difficili per Mani Pulite. I magistrati del pool milanese sono stati sentiti in qualità di indagati dal procuratore Surraci della Corte di Cassazione che sta conducendo l'istruttoria sull'azione disciplinare promossa dal ministro Mancuso che accusa il pool di aver intimato lo 007 di via Arenula.

Nei giorni scorsi il magistrato della Suprema corte aveva sentito l'ex ministro Biondi e gli ispettori che avevano condotto gli accertamenti sulla procura di Milano. Ieri è toccato a Borrelli, D'Ambrosio, Davigo e Colombo difesi dal pm Lettino Cassata e Armando Spalato. Erano stati gli stessi magistrati milanesi a chiedere di essere ascoltati

al più presto per esporre la loro posizione e dimostrare che la lettera inviata al Capo dello Stato con i quesiti sui limiti delle ispezioni ministeriali non poteva essere intesa come una intimidazione nei confronti dei 007 di via Arenula. «Hanno detto che nascevano da esigenze già emerse documentalmente quando i quesiti stessi furono formulati - ha detto Mario Cicala dopo l'interrogatorio - e hanno sottolineato il rapporto di estrema solidità avuto con gli ispettori».

Il documento riservato

«Abbiamo dato la prova che i quesiti erano motivati dall'esigenza di chiarire una volta per tutte un aspetto tecnico - ha affermato ancora Cicala - i magistrati del pool devono rispondere di aver lesso il prestigio della magistratura perché avrebbero fatto un quesito strumentale volto ad intimidire. Ma da questo capo d'imputazione ci siamo difesi con prove che non lasciano dubbi». La difesa nella so-

stanza ha sostenuto che la necessità del chiarimento tecnico sui limiti delle ispezioni rivolte al Capo dello Stato in qualità di presidente del Csm nasceva dal fatto che gli ispettori erano in possesso di un documento che riguardava un filone delle indagini sulle tangenti rosse coperto da segreto istruttorio.

La vicenda ruota attorno ad una nota redatta dal maggiore della Gdf Aldo Lattanzi (finito sotto inchiesta a Milano. Nota che era stata inviata all'ispettorato e che conteneva particolari non inseriti nei verbali di interrogatorio sottoscritti dallo stesso Lattanzi davanti al pool. Nel documento «venivano espresse - così si dice nella relazione conclusiva degli ispettori - alcune considerazioni sulla metodologia investigativa adottata dalla procura di Milano nell'ambito della indagine sul cosiddetto fronte rosso» con particolare riguardo alla vicenda Eumit facendosi rilevare che dal momento in cui era venuta a cessare la direzione di dette indagini da parte della dottoressa Parenti le attività di polizia giudiziaria si sarebbero svolte in sporadici e trascurabili adempimenti».

D'Ambrosio su Berlusconi

Uscendo dalla Cassazione il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ha fatto una battuta sulla vicenda giudiziaria che ha come protagonista Silvio Berlusconi per la villa di Macherio. Riferendosi alle ultime dichiarazioni del difensore dell'ex presidente del Consiglio il magistrato si è detto

«stupito» perché «non occorre un consulente tecnico per fare una sottostazione e dei conteggi. La decisione (quella con la quale il gp ha negato alla procura il processo immediato ndr) è inappellabile quindi ogni argomento è superfluo».

De Biase trasferito

Iniziativa Domenico De Biase. Lo spettatore del Ministero di Grazia e Giustizia che aveva parlato delle pressioni sugli 007 di via Arenula, è stato trasferito d'ufficio al casella no giudiziario centrale. La decisione come riporta un servizio di Panorama è stata presa dal ministro Mancuso il 15 giugno scorso. De Biase con le sue testimonianze al pubblico ministero di Brescia Fabio Salamone aveva chiamato in causa per la vicenda Di Pietro gli ex ministri Previti e Biondi. Nel servizio che fa la ricostruzione dell'inchiesta in corso a Brescia il settimanale riporta l'episodio della lettera che De Biase scrisse il 17 maggio al ministro Mancuso per spiegare che erano venute meno le condizioni per una sua permanenza all'ispettorato e chiedendo di tornare a fare il magistrato. Il ministro ha singolarmente preferito tenere con sé - sia pure in un ufficio diverso da quello dell'ispettorato - un magistrato che aveva pubblicamente criticato il suo operato invece di adottare un provvedimento di immediata restituzione agli uffici giudiziari in modo da consentire al Csm l'assegnazione ad una sede vacante. □/VA

I provvedimenti, presentati alla Camera, riguardano il Csm, la responsabilità civile e l'azione disciplinare

Da Forza Italia tre proposte anti-giudici

Tre proposte di legge sui giudici. Le hanno presentate alcuni importanti parlamentari di Forza Italia. Tra di essi Tiziana Mariolo e Alfredo Biondi. Responsabilità civile dei magistrati. Riforma del Csm e Titolarità esclusiva del ministro della Giustizia nell'esercizio dell'azione disciplinare. Tre proposte che secondo Edmondo Bruti Liberati Anm e Sergio Lan Csm contengono «una volontà punitiva nei confronti dei magistrati».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Con mescolabile temporeggiare alcuni esponenti di Forza Italia hanno presentato tre proposte di legge sul tema caldissimo della giustizia. I provvedimenti riguardano responsabilità civile dei magistrati. Riforma del Csm. Ripristino dell'esclusiva titolarità del ministro della Giustizia nell'esercizio dell'azione disciplinare. Argomenti tutti puramente tecnici? Per niente. Dice Edmondo Bruti Liberati segretario dell'Associazione nazionale magistrati: «Vogliono in-

timidire i magistrati». E Sergio Lan dei Csm: «C'è una volontà punitiva nei confronti dei giudici».

Una corporazione

A firmare i tre provvedimenti è Gian Piero Brogna. Li sottoscrivono Alfredo Biondi, Antonio Martino e Tiziana Mariolo. Domanda siamo ad un ferreo regolamento di conti? È questo il esito fisiologico dei pronunciamenti berlusconiani contro le «foghe rosse»? Il sospetto non è infondato. Ecco infatti che cosa

dice Brogna: «Le tre proposte di legge sono strettamente collegate tra loro. Il principio ispiratore sia negli effetti che intendono conseguire su quei tre temi e su altri ancora - la partocrazia ha operato per vanificare la sovranità popolare o la Costituzione in perfetta sintonia con la corporazione dei magistrati».

La prima proposta di legge riguarda come si diceva la «Responsabilità civile dei magistrati». In buona sostanza gli esponenti di Forza Italia propongono che d'ora in poi un cittadino danneggiato dalla giustizia possa esercitare l'azione civile direttamente contro il magistrato e non più contro lo Stato. Attualmente, lo Stato fa da filtro risarcendo il cittadino danneggiato e rivalendosi solo in misura limitata - stabilita sulla base del reddito annuale e dello stipendio del magistrato - Brogna all'attuale legge tradisce la volontà popolare e sprucchi nel referendum dell'87. Referendum che intro-

ducesse appunto la responsabilità civile dei giudici. I firmatari del nuovo provvedimento concedono una garanzia al potere giudiziario. «Prima di procedere contro il magistrato è necessaria l'autorizzazione del Csm». Naturalmente il «diritto di autorizzazione può essere impugnato». L'eventuale parere contrario del Consiglio superiore della magistratura non sarebbe però decisivo. Bruti Liberati: «Proposte di legge di questo tipo rappresentano uno dei modi migliori per minuire la magistratura - soprattutto quando le inchieste toccano interessi economici dominanti».

La lottizzazione

La seconda proposta di legge riguarda l'esercizio dell'azione disciplinare. Attualmente possono avviare l'azione il ministro della Giustizia e il procuratore generale presso la Corte di Cassazione. La doppia titolarità era equivoca. Si vorrebbe un unico organo di garanzia con il governo. È assurdo perciò applicare ad esso la logica magisterale. Evidentemente si vuole colpire il pluralismo vogliono in qualche modo e accettare le inno-

scienze di un magistrato. Dunque quella facoltà deve averla solo il ministro. Il potere politico sarebbe inevitabilmente più forte d'ora in questo ambito.

Terza proposta: riforma del Consiglio superiore della magistratura. «L'attuale sistema elettorale proporzionale del Csm fu voluto dalla partocrazia. Il Csm doveva essere il parlamentino dei giudici. La logica era quella del controllo politico e della lottizzazione. Con l'attuale sistema elettorale le componenti della magistratura sono troppo forti a scapito della democrazia interna all'ordine giudiziario. Con la presente proposta di legge si introduce il sistema elettorale uninominale. Commenta Sergio Lan: «Questa riforma indebolirebbe il Csm. Il Csm è un organo di garanzia con il governo. È assurdo perciò applicare ad esso la logica magisterale. Evidentemente si vuole colpire il pluralismo vogliono in qualche modo e accettare le inno-

Protesta dell'avvocato Taormina

Perquisita l'abitazione della suocera del generale Cerciello

ROMA. Con provvedimento «firmato da Piercamillo Davigo» è stata disposta «una pluma perquisizione» nei confronti della suocera (che abita in Sardegna) dell'ex comandante del nucleo della Guardia di Finanza di Milano generale Cerciello. In quattro incursioni per favoreggiamento reale presumibilmente a favore del generale con riferimento a cose non identificabili né identificate negli atti consegnati dal militante. Lo rende noto con un comunicato l'avvocato di Cerciello Carlo Taormina per il quale l'iniziativa di Davigo «si inquadra in tempi assolutamente anomali rispetto alle contenzioni formulate a carico di Cerciello».

Taormina sottolinea che la perquisizione è avvenuta a distanza di un anno dall'arresto di Cerciello rimesso in carcere per atto me-

pendenza dibattimentale del principale processo a carico dello stesso ufficiale senza che sia possibile identificare la fonte della notizia di reato e quindi della legittima iscrizione a registro della Procura. «Essa ha seguito proseguita Taormina a perquisizioni a tappeto ad accertamenti tecnici tendenti alla validazione di beni all'analisi di documentazione bancaria di Cerciello e di tutti i componenti della famiglia - compresa la moglie dalla quale viene separato».

«Se si comprende che simili iniziative della Procura milanese si ferma ancor Taormina scettico scosso dalla constatazione del progressivo sgretolarsi degli elementi di accusa fino ad oggi utilizzati contro il generale Cerciello si sottolinea e si segnala all'opinione pubblica l'inammissibilità di quest'ennesimo atteggiamento la cui valutazione sarà sottoposta al Csm e al ministro Giustizia».